



ISTITUTO TECNICO INDUSTRIALE STATALE
ALESSANDRO ROSSI

Via Legione Gallieno, 52 - 36100 **VICENZA**
Tel. 0444 500566 - Fax. 0444 501808 - www.itisrossi.gov.it
email: vitf02000x@istruzione.it - vitf02000x@pec.istruzione.it - C.F.80016030241



CIRCOLARE N. 555

ALLA ATTENZIONE

**DEI DOCENTI E DEGLI
STUDENTI ED IN PARTICOLARE
ALLE CLASSI
5AIT/ALL, 5AII, 5AMM, 5AEA,
5ACH
SEDE**

Oggetto: Giorno del Ricordo - Conferenza in aula magna

Il **Giorno del ricordo** è una solennità civile nazionale, celebrata il 10 febbraio di ogni anno. Istituita con la legge 30 marzo 2004 n. 92, vuole «conservare e rinnovare la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale».

Al fine di approfondire le complesse tematiche storiche legate a questi avvenimenti del nostro recente passato, l'Istituto aveva organizzato un incontro con il professor **Alessandro Cattunar**, ricercatore di Storia contemporanea presso l'Università di Padova, che però è stato rinviato.

La lezione-conferenza è stata quindi nuovamente fissata per **VENERDÌ 26/04 DALLE ORE 8:00 ALLE ORE 9:45 , IN AULA MAGNA**, ed è rivolta agli studenti delle classi indicate, che saranno accompagnati dai loro insegnanti di italiano (sostituiti in classe, se necessario).

Per questa ricorrenza, inoltre, il Dipartimento di Lettere mette a disposizione degli insegnanti e degli studenti una breve scheda informativa, allegata alla circolare e curata dal prof. Monicchia, che vuole essere uno strumento utile per avviare una riflessione sulla necessità di "conservare, rinnovare" e costruire una memoria storica condivisa.

Vicenza, 10 aprile 2019
La coordinatrice del Dipartimento di Lettere
Prof.ssa Michela Fantin

IL Dirigente Scolastico
F.to prof. A. FRIZZO

PROMEMORIA PER IL GIORNO DEL RICORDO LE FOIBE E L'ESODO, ULTIMO ATTO DI UNA LUNGA SERIE DI VIOLENZE LUNGO IL CONFINE ORIENTALE NEL '900

La Giornata del Ricordo è dedicata alle vittime italiane degli eccidi avvenuti in Istria e in Venezia Giulia nel 1943 e nel 1945, nonché ai 350.000 profughi che lasciarono le proprie case dopo la seconda guerra mondiale. Per celebrare degnamente le vittime, è opportuno inquadrare la vicenda in un contesto storico più ampio, che vede numerosi episodi di violenza contro la popolazione civile caratterizzare la storia del XX secolo nella regione giuliano-istriano-dalmata (riassuntivamente compresi nella definizione di "confine orientale").

Altra indispensabile premessa per comprendere la situazione è il riconoscimento del carattere storicamente multinazionale di questa regione, per cui qualsiasi rivendicazione di carattere esclusivo è parte del problema e non sua soluzione. Una delle lezioni di questa terribile pagina storica è quanto sia pericoloso il veleno del nazionalismo etnico, e quanto sia importante il valore della tolleranza e del reciproco riconoscimento.

Il patto di Londra dell'aprile 1915, con cui l'Italia entra in guerra con l'Intesa, promette l'annessione, in caso di vittoria sull'Austria-Ungheria, di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia. Tutto il territorio è caratterizzato da una presenza mista di italiani e slavi (sloveni e croati), i primi maggiormente concentrati nelle città e sulla costa, i secondi nelle campagne e nelle zone interne.

Nel 1919, con la nascita del Regno dei Serbi dei Croati e degli Sloveni (più tardi Regno di Jugoslavia), si apre il problema dei territori a nazionalità mista di Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Contestando il trattato come "vittoria mutilata", un gruppo di Legionari guidati da Gabriele D'Annunzio occupa la città istriana di Fiume, instaurandovi un governo autonomo.

Nel 1920 il governo Giolitti e quello jugoslavo firmano il Trattato di Rapallo, che assegna Istria Zara e alcune isole dalmate all'Italia, facendo di Fiume una città-stato indipendente. Nei giorni di Natale l'esercito italiano pone fine all'impresa fiumana di D'Annunzio.

Nello stesso anno il neonato movimento fascista inaugura una lunga serie di violenze squadriste incendiando i ritrovi culturali slavi (*narodni dom*, casa del popolo) di Trieste e Pola. Il ventennio fascista si caratterizza in tutta l'area (cui dal 1924 viene annessa anche Fiume in seguito ad un accordo) per una politica di violenta repressione delle istanze nazionali slovene e croate: proibite le scuole e i giornali in lingua locale, controllo strettissimo sulle forme di resistenza, in cui si sommano oppressione politica e oppressione nazionale (fino agli estremi della condanna a morte inflitta agli organizzatori di un coro natalizio in lingua slovena).

Nel 1941, Germania e Italia attaccano e smembrano la Jugoslavia; l'Italia si annette in particolare la regione slovena. La risposta allo sviluppo della resistenza nazionalista e comunista vede una reazione feroce da parte dei nazifascismi, con azioni verso la popolazione civile che gettano benzina sul fuoco dei rancori nazionali e politici già accesi nel Ventennio.

Inoltre, sull'area si gioca una complessa partita geopolitica, mano a mano che le forze dell'Asse arretrano. L'Esercito di liberazione guidato da Tito e ispirato ad un modello plurinazionale e alla dottrina comunista, riesce, grazie alle vittorie sul campo e all'appoggio dell'Urss, ad accreditarsi presso gli Inglesi come unico governo jugoslavo. La sua strategia è quella del fatto compiuto: sul piano militare strappare più territorio possibile prima dell'arrivo degli Alleati, su quello politico il rapido avvio dell'instaurazione del socialismo di stampo sovietico, con la liquidazione delle classi dirigenti e dei collaborazionisti.

E' questa doppia natura, di guerra nazionale guerra di classe, che produrrà la tragedia delle foibe e più indirettamente quella dell'esodo. Il primo episodio di eccidi di italiani (ma non solo) gettati nelle foibe avviene in Istria dopo l'8 settembre, cioè con il crollo militare dell'Italia: si tratta in

questo caso di un episodio di rivolta popolare relativamente spontanea contro coloro che vengono identificati come gli ex padroni (sia in senso nazionale che sociale): vi sono coinvolte 600-700 vittime.

Subito dopo la Germania rioccupa l'intera area annettendola al Reich. La guerra contro i partigiani jugoslavi e italiani è combattuta con particolare ferocia e con l'attiva partecipazione degli aderenti al rinato fascismo della RSI. Non è un caso che l'unico campo di sterminio nazista in Italia abbia sede a Trieste, presso la Risiera di San Sabba, dove troveranno la morte oltre 5000 tra ebrei e antifascisti italiani e slavi.

Al crollo militare della Germania (e della RSI) segue la rapida occupazione da parte dell'esercito partigiano di Tito dell'intera area, compresa la Venezia Giulia e Trieste, dove i titini entrano il 1 maggio 1945, precedendo di poche ore l'arrivo degli inglesi.

E' nei 45 giorni della amministrazione jugoslava che si concentra l'episodio centrale degli eccidi: equiparati tutti a aguzzini fascisti o collaborazionisti dei Tedeschi, vengono uccisi e gettati nelle foibe circa 5000 persone (la metà nella foiba più grande, quella di Basovizza), per la stragrande maggioranza italiani, comprese donne e bambini, nonché alcuni antifascisti non comunisti o sfavorevoli all'annessione di Trieste alla Jugoslava. In questo scatenamento della violenza hanno un peso, come si accennava, diverse componenti: la volontà di eliminare le classi dirigenti (in gran parte identificabili con gli Italiani), lo sfogo da dare al nazionalismo locale (sloveno e croato), sacrificato nel modello plurinazionale dell'esercito jugoslavo, la vendetta per le persecuzioni subite nel ventennio precedente, la volontà di terrorizzare coloro che intendono rimanere nell'area o garantirvi il rispetto delle popolazioni Italiane. In questo senso le foibe costituiscono la premessa dell'esodo degli Italiani da Venezia Giulia, Istria e Dalmazia.

Il 9 giugno 1945 le forze alleate prendono il controllo della Venezia Giulia, affidando alle potenze occidentali l'amministrazione della parte occidentale (da Trieste a Pola), al governo di Tito la parte orientale.

Con il Trattato di Pace firmato il 10 febbraio 1947 (alla cui data è appunto riferito il Giorno del ricordo), l'Italia cede alla Jugoslavia l'Istria, Zara, le isole di Cherso, Lussino, Lagosta e Pelagosa, mentre la Venezia-Giulia è internazionalizzata con il nome di Territorio Libero di Trieste (TLT), diviso in una zona A sotto amministrazione americana e una zona B amministrata dalla Jugoslavia.

Con il trattato di pace e le tensioni della guerra fredda l'esodo degli italiani da Istria e Dalmazia si fa sempre più forte: raggiungerà le 350 mila unità, spopolando quasi completamente alcuni territori (lasciano Pola oltre il 90% degli abitanti, ad esempio)

L'accoglienza dei profughi è organizzata in caserme dimesse, scuole e campi profughi, l'ultimo dei quali cesserà di funzionare nel 1963.

L'esodo degli Italiani viene passato sotto silenzio per un lungo periodo dall'intero spettro politico-parlamentare: se per i comunisti pesa l'accusa di "doppia fedeltà", le forze moderate e filo atlantiche non avranno alcun interesse a sollevare troppo il caso dal momento in cui la Jugoslavia socialista rompe nel 1948 con l'Unione sovietica, aprendo una crepa importante nel confronto tra i due blocchi.

A livello diplomatico il contenzioso tra Italia e Jugoslavia si chiude con il trattato di Osimo nel 1954: il Territorio Libero di Trieste viene diviso tra i due paesi: la zona A, con Trieste, torna sotto giurisdizione italiana: l'episodio è ricordato metaforicamente dalla canzone "Vola, colomba bianca vola", con cui Nilla Pizzi trionfa quell'anno al festival di Sanremo.

Alcuni riferimenti bibliografici

Marina Cattaruzza, *"L'Italia e il confine orientale"*, Bologna 2007.

Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio. L'Istria e le memorie divise d'Europa*, Donzelli 2005.

Pierluigi Pallante, *La tragedia delle "Foibe". Memoria e storia*, Roma 2006.

Raoul Pupo, *Il lungo esodo. Istria: le persecuzioni, le foibe, l'esilio*, Rizzoli 2006.